

Zeitschrift:	Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari
Herausgeber:	Société suisse des traditions populaires
Band:	74 (1984)
Artikel:	La medicina popolare in un manoscritto secentesco
Autor:	Tarilli, Graziano
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-1005369

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La medicina popolare in un manoscritto secentesco

In questi ultimi decenni l'interesse della storia si è vieppiù orientato verso l'esistenza quotidiana nelle società e nei gruppi sociali; lo studioso tenta cioè di ricostruire la vita delle masse silenziose e dimenticate, degli strati popolari che mai hanno avuto voce autonoma nel corso dei secoli. Sono nati così nuovi centri d'interesse che solitamente non venivano studiati dalla storiografia ufficiale. La cosiddetta «nouvelle histoire» vuol invece far parlare il silenzio dei secoli, i popoli vinti, la gente comune, occupandosi della vita d'ogni giorno, dell'organizzazione della sopravvivenza. La storia, oggi, in una prospettiva «dal basso» studia il lavoro, l'alimentazione, la medicina popolare, il comportamento affettivo e sessuale, l'evoluzione demografica, dei prezzi, dei salari, l'analfabetismo, la religiosità popolare, l'atteggiamento verso una vita segnata dalla miseria e dalla sofferenza, dal bisogno e dalla rinuncia, dal lavoro nei campi e dall'emigrazione, dai pericoli incombenti nel continuo alternarsi delle stagioni e del ciclo agreste. Per l'area ticinese questi centri d'interesse sono già stati affrontati attraverso ricerche, indagini o soltanto sondaggi parziali anche se i tre secoli di sudditanza agli Svizzeri rappresentano un periodo aente aspetti non ancora sufficientemente approfonditi dagli studiosi, come invece non è il caso, sia grazie all'abbondanza di documentazione sia perchè più vicino a noi nel tempo, per l'Ottocento, secolo d'altronde di profonde trasformazioni per il nostro paese. Sulla situazione sanitaria e la medicina popolare rimando al saggio sul colera in Ticino di Raffaello Ceschi e agli studi del professor Ottavio Lurati¹.

Il popolo minuto, fino agli ultimi decenni del secolo scorso, rimane privo di un'assistenza medica vera e propria; vi sono sì medici e chirurghi, ma il loro numero è ripartito in modo non certamente uniforme sul territorio cantonale. I medici, come i farmacisti ed i veterinari, risiedono nei centri o comunque nelle regioni economicamente più interessanti e meno disagi-gevoli. Ma accanto ai rappresentanti della medicina, diciamo, ufficiale, v'è la presenza d'una schiera di flebotomi e chirurghi minori, barbieri, praticoni, mammane, conciaossi, cavadenti ambulanti, guaritori popolari anche d'ignota provenienza, talvolta veri ciarlatani. L'ordinamento sanitario cantonale presenta lacune e la fragilità della sua struttura appare chiaramente

¹ R. CESCHI, *Il mortifero vomito orientale*, in «Archivio storico ticinese», 83 (1980), pp. 407-454; O. LURATI, *Situazione sanitaria e medicina popolare*, in «Scuola ticinese», 86 (1980), pp. 79-81; O. LURATI, *Vita popolare in Ticino, ieri e oggi*, in AAVV, *Per conoscere la Svizzera italiana*, Lugano 1983, pp. 95-96.

durante le periodiche esiziali epidemie di tifo, colera, vaiolo che, con alti tassi di mortalità e morbilità, affliggono il Ticino ottocentesco². In generale le popolazioni rurali e periferiche vivono in condizioni igieniche e abitative precarie a cui si aggiunge un'alimentazione monotona, con carenze proteiche e vitaminiche, improntata all'autarchia³. Certe regioni della pianura occupate da acque stagnanti (ad es. il piano di Magadino) godono di triste fama poiché focolai malarici. Le classi povere risultano le più esposte ed indifese di fronte alle malattie che periodicamente colpiscono le popolazioni europee con virulenza selettiva e classista (peste, che sparisce però dal continente all'inizio del Settecento, vaiolo, colera, tifo, febbri, dissenteria). Il popolo minuto ricorre alla farmacopea popolare, ad una medicina tradizionale necessariamente a base magica per la mancanza di conoscenze scientifiche e ciò specialmente nei secoli che precedono l'affermazione della medicina accademica⁴. E il popolo che non fruisce di un'assistenza medica e che vive in ambienti carenti dal lato igienico-sanitario, tende ad autogestire la medicina e pure la chirurgia (i barbieri s'incaricano di eseguire piccoli interventi), agganciandosi alla tradizione e alla religiosità popolare, tentando di intervenire almeno magicamente contro il male. Si ricorre, dunque, alle antiche pratiche, alla sapienza popolare, ai flebotomi, ai praticoni e ai guaritori, talvolta veramente abili solo nella ciarlataneria. La farmacopea popolare si basa su rimedi provenienti dal regno vegetale e animale, empirici e tradizionali, confezionati con complicati e disgustosi miscugli di ingredienti; è caratterizzata da un rituale ben preciso e da una forte componente magica che talora portano il paziente a conseguenze irreparabili. Questo sapere non viene tramandato soltanto oralmente poiché opere, libri e libretti di divulgazione medica e sanitaria, manualetti di segreti medicinali godono di buona diffusione soprattutto nel secolo scorso; in queste pubblicazioni la scienza medica si mescola alle superstizioni, alla ciarlataneria, ai rimedi miracolosi o presunti tali⁵.

L'uso di farmaci naturali risale alla più lontana antichità quando già si conoscevano le proprietà curative di molte erbe e bacche, non disponendo l'uomo che di rimedi naturali per combattere mali e malattie. Nel Medioevo i monaci si dedicarono pure allo studio della medicina e nacquero così i primi erbari; centri famosi furono Salerno, Chartres, Montpellier, Parigi. La conoscenza delle erbe medicinali e aromatiche, sapientemente raccolte e trattate da chi ne conosceva gli arcani segreti di salute e

² Cfr. A. GALLI, *Il Ticino all'inizio dell'Ottocento nella descrizione di P. Ghiringhelli*, Bellinzona 1943, pp. 57–60; S. FRANSCINI, *La Svizzera italiana*, cap. Costituzione fisica e Polizia sanitaria; per un elenco di scritti sul colera ed in generale di carattere medico v. E. MOTTA, *Bibliografia medica della Svizzera italiana*, in «Bollettino medico della Svizzera italiana» 7 (1886), pp. 36–38.

³ Sulla situazione alimentare v. O. LURATI, *Abitudini alimentari della popolazione ticinese fino alla metà dell'Ottocento*, in «Schweizerisches Archiv für Volkskunde» 67 (1971), pp. 179–195, O. LURATI, *Per la storia dell'alimentazione della gente lombarda e ticinese*, in «Almanacco 1982», Bellinzona 1981, pp. 113–127.

⁴ Per alcune ricette popolari v. V. PELLANDINI, *Tradizioni popolari ticinesi*, Lugano 1911, pp. 130–131 e B. BONARDI, *La tubercolosi in Lugano e l'insufficienza della legge sanitaria*, Lugano 1895, pp. 40–41.

⁵ Cfr. GIANOCCA TODESCHINI, *Secreti medicinali*, Locarno 1844.

di benessere, portò all'elaborazione di molti ricettari, a manoscritti compilati scopiazzando da altri libri o trascrivendo rimedi per sentito dire. In particolare ebbero un ruolo importante nell'alto Medioevo i monaci benedettini, sia nel conservare e tramandare testi del sapere medico classico sia nello sviluppare conoscenze farmacologiche, specie di tipo erboristico. Le prescrizioni si basavano specialmente su infusi e pozioni ottenuti mescolando fantasiosamente erbe e altri ingredienti (come le spezie) di cui è difficile valutare la reale efficacia e proponevano abbondanti sudorazioni purificatrici, digiuni e salassi (applicando le sanguisughe), suffumigazioni con erbe aromatiche, ecc.; prescrizioni farmacologiche e ricette poco costose, spesso assolutamente gratuite come le preghiere⁶. Rappresentativo quanto interessante è il «reccettario probatissimo» secentesco, redatto in lingua italiana costellata di settentrionalismi (in un secolo che, a livello orale, rimane di soverchiante dialettofonìa) da un frate, certo Tobia da Treca (te?). Il manoscritto che si compone di quasi duecento fogli (formato cm 20 × 15), provvisto di indice e rilegato in cartapepora (forse un antico messale), è custodito presso la biblioteca comunale di Bellinzona e riflette molto bene quella che era la farmacopea popolare, con i suoi rimedi e le sue caratteristiche, proponendo centinaia di ricette (anche per usi di veterinaria), in prevalenza a base vegetale (e le proprietà medicinali di molte erbe vengono riconosciute dalla fitoterapia odierna) alternate a considerazioni e definizioni⁷.

Le erbe

La maggior parte dei rimedi della farmacopea popolare è d'origine animale ma soprattutto vegetale anche se non mancano, ad esempio, la fuligine, sostanza molto usata, e la ruggine del ferro. Frate Tobia nel suo manoscritto cita le virtù e le proprietà di una settantina di erbe (termine cumulativo che comprende pure piante erbacee ed arbusti), dalla cicoria contro il mal di fegato alla gramigna per reni, milza e fegato, dall'ortica, pianticella tanto bistrattata oggi a cui però si riconoscono proprietà terapeutiche, per l'epistassi al millefoglio (*achillea*) contro nausea e vomito, dal rosmarino «molto confortativo de nervi» alla piantaggine, balsamo per il mal di pancia, il fuoco selvatico o di S. Antonio (*serpigine*) o per «cavare fora una spina», oppure ancora liquirizia, capelvenere, indivia, bettonica e via raccogliendo «per clarificar la voce». È da notare che con la stessa erba, utilizzata in vari modi, si possono curare perfino una dozzina di mali diversi; tutto merito delle sostanze che erano adatte a questi accidenti. E sicuramente in parte lo sono tuttora. Oltre a queste erbe l'autore elenca tante altre piante erbacee, radici, steli, foglie, fiori (ad es. l'acqua di rose

⁶ J. AGRIMI – C. CRISCIANI, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, Torino 1980; M. S. MAZZI, *Salute e società nel Medioevo*, Firenze 1978.

⁷ Per un raffronto con un manoscritto della Svizzera francese del XVIII secolo, che propone pure un elenco di rimedi contro ogni sorta di malattie, v. «Folclore svizzero» (FS) 71 (1981), pp. 36–37 e 70; FS 72 (1982), pp. 31–32 e 98; FS 73 (1983), pp. 46–48 e 88–90.

rosse per curare le labbra, tipico esempio di similarità e di magia di contatto) di innumerevoli pianticelle che crescono spontanee, utilizzate seguendo i vari procedimenti e le svariate forme d'impiego (decotto, infuso, macerazione, impiastro, unguento, cataplasma, sciroppo, succo, ecc.). Così il prezzemolo tritato sulle braccia del malato o le foglie delle verze bollite in aceto vecchio, schiacciate e cosparse con olio sullo stomaco, risultano ottimi rimedi contro, rispettivamente, le febbri terzane d'origine malarica, cioè quel «calore no naturale ... che si genera della colera putrefata nel corpo» e contro le febbri quotidiane, quelle generate dalla flemma putrefatta. La medicina antica, infatti, affermava che il corpo umano era composto, oltre che di elementi e qualità, di quattro umori: il sangue, la malinconia o bile nera, la bile o collera, la flemma. La salute dipendeva appunto dall'equilibrio umorale, cioè da una certa proporzione e armonia fra questi umori⁸.

Prezzemolo, sambuco, menta oppure «somenza di ortiche pulverizate» mescolate a vino bianco, rimedi ai quali si attribuiscono proprietà antipiretiche, combattono poi le febbri quartane che affliggono specialmente le regioni acquitrinose del fiume Ticino. La maggiorana selvatica, arrostita e cosparsa sullo stomaco, cura «chi no potesse retenire il cibo», l'origano amalgamato con sale e aceto (frequente il suo uso) è utile «a discacciare li porri» (verruche) mentre la bevanda ottenuta per infusione o eventualmente l'infuso di alloro facilitano il parto. Conosciuta era poi l'efficacia di tipo medico-fisiologico dei grani di segale cornuta in caso di parto ritenuto impossibile, uso che, più tardi, verrà combattuto dalla medicina ufficiale per la violenza del processo che poteva scatenare, decadendo poi a livello di veterinaria popolare. L'ingestione prolungata, con la panificazione, di segale cornuta (intaccata e alterata dal fungo claviceps purpurea che sviluppa sostanze tossiche) causava l'ergotismo, intossicazione anche mortale. Per provocare l'aborto, invece, si ricorre a decotti e salassi⁹.

Gli ortaggi compaiono in parecchie ricette popolari, sicuramente però in numero inferiore rispetto alle erbe in genere e ciò poiché l'orticoltura (come d'altronde la frutticoltura), almeno prima dell'Ottocento, era poco praticata. Ungendo la pianta dei piedi con aglio e grasso di maiale (sugna) si calma la tosse; con la cipolla ripiena di miele e cotta sulla brace «farai uno impiastro et caldo lo metterai sopra il male» dovuto ad infiammazione; inoltre «chi si onge li denti di succo de cipolla mai più li dogliarano»; la farina di fave stagna il sangue di una ferita; la radice del finocchio, bollita e tritata, frammista a farina d'orzo e cosparsa sulla schiena guarisce i dolori ai reni; le foglie di zucca strofinate sul dorso del cavallo terranno lontani tafani e mosche dall'animale. Tra gli ortaggi che non compaiono nelle ricette popolari di fra Tobia sono da annoverare, ad esempio, la patata e la carota; la prima poiché si diffonderà nelle nostre regioni solo verso la fine del XVIII secolo mentre l'assenza della carota (pur essendo attestata la

⁸ Cfr. J. DELUMEAU, *Le péché et la peur*, Paris 1983, pp. 189-208.

⁹ Per il parto e l'aborto v. O. LURATI, *Essere bambino nel Ticino dell'Ottocento*, in «Scuola ticinese» 94 (1981), p. 80.

voce già nel Quattrocento) e di altri ortaggi dipende dalla scarsa diffusione dell'orticoltura.

I cereali (biava e biada, termini indicanti pure e soltanto la segale) figurano in misura piuttosto ridotta rispetto alla notevole importanza che hanno nell'alimentazione umana; sono menzionati la segale, che, nelle regioni montane, è il più importante dei grani (e le praticone ancora fino all'inizio del nostro secolo useranno la segale cornuta in infuso per aiutare le partorienti), il frumento (la cui farina, ad esempio, fa sparire il gozzo, almeno secondo le indicazioni di fra Tobia: si sa che i gozzuti eran frequenti nelle zone acquitrinose del Ticino; menzionato è altresì il «pane di formento» in un secolo nel quale si consuma prevalentemente, in misura limitata però, il pane di segale o di mistura), l'orzo (anche «ordio» di cui s'è accennato sopra), la siligine (una varietà di grano dolce del quale oggi s'è persa ogni memoria, che bruciato, cura, sulla base del similia similibus curantur¹⁰, le ustioni), il miglio (per arrestare il mestruo e per curare i nervi). Assente il granoturco o mais che penetra come coltura solo al sud (per motivi climatici) delle nostre regioni all'inizio del Seicento.

«Questi sono olej che comunemente se adoperano»

Nel ricettario sono elencate più di venti qualità d'olio aventi proprietà terapeutiche: da quello di noce, conosciutissimo e molto usato nella cura di parecchi mali nonché in cucina e per l'illuminazione della casa, a quello di mandorla, dall'olio di lino, apprezzato altresì per gli usi di cucina e come combustibile per i lumi, a quello di alloro («olio laurino») efficace contro i dolori di fegato e le coliche renali ed a quello di scorpione. E su quest'ultimo olio fra Tobia si sofferma a lungo, descrivendone minuziosamente la preparazione e le proprietà. Esso si ottiene annegando in un'ampolla di vetro contenente olio d'oliva, vecchio e ben caldo, uno scorpione; l'ampolla deve poi esser immersa per sei ore in un bagno d'acqua calda. Ma lo scorpione, e la componente magica risulta evidente, va catturato in una notte di luna crescente, utilizzando, a mo' di richiamo, una pezza nuova di lino intrisa d'acqua e distesa nei luoghi dove si trovan questi aracnidi. Se però lo scorpione dovesse morsicare l'incauto cercatore, il ricettario secentesco di frate Tobia prevede, quale ottima medicina, una buona tazza di vino con l'aggiunta di sterco polverizzato di asino ed anche un empiastro a base di radice di piantaggine. A proposito della luna v'è da rilevare che le popolazioni del passato attribuivano alle varie fasi un ruolo decisivo sul tempo, sulla nascita e la crescita degli esseri umani, degli animali e delle piante; essa era addirittura portatrice di pestilenze quando si congiungeva con determinati pianeti¹¹. Ungendo polsi e tempie con l'olio di scorpione ci si protegge dalla peste (termine cumulativo indicante pure

¹⁰ Cfr. H. TRÜMPY, *Similia similibus*, in «Schweizerisches Archiv für Volkskunde» 62 (1966), pp. 1-6.

¹¹ Cfr. J. DELUMEAU, *La peur en Occident*, Paris 1978, pp. 72-73 e 92-93.

altre malattie a quel tempo di natura e d'origine sconosciute) mentre chi ne fosse già stato contagiato dovrebbe dapprima ungere il torace dalla parte del cuore, poi dove si ha dolore ed in seguito, e nell'ordine preciso, polsi, tempie, pianta del piede, stomaco e nuca. Contro le pesti si leggono però altri rimedi: dall'infuso d'erba barbena o di S. Pietro, la cosiddetta erba amara, con l'aggiunta di sterco di gallina da bere a digiuno e da cospargere sul male, alla pezza intrisa di aceto, canfora, melissa e salvia da applicare sul petto, dall'impiastro d'erba ruta, radice di rafano e olio di noce all'erba di S. Pietro mangiata ogni mattina; interessante è l'annotazione dell'autore il quale scrive che «queste cose sono tutte probate da valenti hominj.» Accanto a questi rimedi per proteggersi dalle pestilenze ed in generale dai mali contagiosi ci si rivolgeva (con preghiere, messe, processioni, voti, ecc.) a S. Rocco ed a S. Sebastiano, taumaturghi e liberatori dalle pesti ai quali sono dedicati (in modo particolare a S. Rocco) decine e decine di chiese, oratori e cappelle in tutte le terre ticinesi, senza contare i numerosissimi affreschi che documentano l'espressione di un culto diffuso e popolare¹². L'olio di scorpione è pure ottimo rimedio contro il morso delle vipere («ongendo in cercho al morso e no sopra il morso e poi ongere il core»); ma se il veleno (cioè quella «materia sotile aquosa de qualità horribiljssima la qual prive el corpo humano da ogni substantia») fosse già arrivato al cuore, ecco la medicina miracolosa!, bisogna seguire lo stesso procedimento atto a preservare dal contagio pestilenziale. Inoltre quest'olio cura il mal d'orecchie («getando del ditto olio nella orechia»), i dolori intercostali («ongendo sopra il male»), gli ossiuri o vermi dei bambini, i disturbi allo stomaco e, come conclude il compilatore, qualsiasi altro dolore.

Le varie qualità di olio combinate a volte con erbe diverse, resina d'abete, farina d'orzo, latte, burro e uova, vino o aceto, grasso di maiale, di lepre o d'anguilla, con la pelle delle zampe di gallina o lo sterco d'asino, vermi, limatura di corno, polvere di carbone, piombo bruciato, incenso (astrin gente nelle malattie polmonari e nella diarrea e, per uso esterno, contro le ulcere) e via mescolando servono nella preparazione di tanti e tanti unguenti per gli arti, le articolazioni, le lentiggini, il gozzo, calcoli, piaghe e ustioni, ossiuri, fuoco di S. Antonio, scrofole, mal francese, peste e via ungendo.

Insetti e animali nelle ricette popolari

Una delle caratteristiche della farmacopea popolare è l'uso frequente di ingredienti disgustosi di cui molti a base animale (sterco, orina, peli, unghie, corna, spoglia di vipera, pidocchi, scarafaggi, vermi ed altro ancora); ad esempio di vermi cotti in olio «per saldare le ferite in pochi giorni» o nel vino bianco contro la febbre quartana, dello scarafaggio tri-

¹² Sulla tipologia dei comportamenti collettivi in tempo di peste v. DELUMEAU, *La peur cit.*, Paris 1978, pp. 98-142.

tato in aceto o della lingua fatta in polvere della volpe che «cavano una spina dalli membrj come piedi, mani», oppure, «cosa mirabile a levare via le lantigie dalla faza», della lucertola, decapitata ed amputata delle zampe, bollita in olio d'oliva vecchio da ungere sul viso.

La medicina popolare riconosce alla spoglia di serpe qualità emostatiche e cicatrizzanti; non meno importanti risultano le sue proprietà magiche: secondo fra Tobia se raccolta in fase di luna crescente, bruciata e polverizzata, rimedio davvero miracoloso!, «la testa rotta e fracata subito ti farà guarire» e ti permetterà di riconoscere i cibi avvelenati poiché, messa un po' di polvere in tavola, in presenza di sostanze tossiche, essa scomparirà all'istante. Poi, e trascrivo testualmente, «se tu teme di essere amazato dal tuo inimico mette di questa polvere ne li tuoi capilli e poi va securamente fra tuoi inimici e non dubitare che non ti potrà offendere». Ma c'è di più: se sciogli un po' di questa polvere magica in acqua e ti lavi il viso, i tuoi nemici non potranno nemmeno guardarti negli occhi e rimanerti dinnanzi, cosicché «tu potrai cognoscere [chi è] tuo inimico o amico». Inoltre gettandola «in una casa dove siano li toi inimici, subito fugerano et andarano a stare in altra casa». Le proprietà magiche della spoglia, attestate anche in altre credenze, sono un riflesso dei poteri dell'animale stesso che incarna il male, il demonio. Il sangue della «bissa scudelera» (dial. *bissa squelera*, tartaruga, ma altresì nel significato di biscia non meglio determinata, come è appunto nel nostro caso), cosparso sul capo, ha invece la proprietà di tenere desti, come d'altronde un polmone di maiale applicato sulla testa (che deve essere ben rasa). Se qualcuno dovesse incontrare problemi nella cattura delle serpi non deve far altro che masticare radice di dittamo bianco e soffiare verso «li serpenti o bisse» che rimarranno letteralmente «incantate» all'istante. Per esser preservati tutto l'anno dal morso velenoso la tradizione popolare indicava una serie di rimedi, come il mangiare le ciliege dal mazzo di S. Giovanni benedetto in chiesa (Capriasca) o pane e lardo il mattino dell'Ascensione (Arogno); anzi per evitarle e scongiurare il loro incontro sono attestati nella Svizzera italiana vari riti, formule e pratiche, particolarmente accentuati sulla figura di S. Paolo; mezzi efficaci di scongiuro eran ritenuti pure gusci di uova, l'aglio e la ruta nonché la corona del rosario gettata contro la vipera¹³.

Fra i numerosi altri rimedi a base animale segnalo il grasso di gatto, d'oca (e se l'uccello veniva ucciso il giorno di Natale, come usava in alcune terre del lago di Como, la panacea era sacra¹⁴), il cosiddetto unguento di Ippocrate preparato col grasso d'anguilla, salvia ed altre erbe; il grasso di vipera; la pelle, essiccata e polverizzata, delle zampe di gallina che, disciolta nel vino bianco ben caldo, libera dal dolore di stomaco; la vescica di capra, pecora o toro, bruciata, fatta in polvere e data (ma quando non c'è la luna) a chi soffre di enuresi, tipico esempio questo di atto di magia omeopatica sul principio che il simile produce il simile; la polvere della milza di

¹³ G. TASSONI, *Arti e tradizioni popolari*, Bellinzona 1973, p. 128; «Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana» Vol. II, pp. 500-506.

¹⁴ TASSONI, *Arti cit.*, Bellinzona 1973, p. 126.

cavallo mescolata nel vino buono da bersi per tre mattine consecutive che «farà cose stupende» contro il mal caduco, l'epilessia cioè quell'«infirmità dil cervello offitiale el qual togle il sentimento et lo paziente ... no po stare impiede».

Nella farmacopea popolare compare frequentemente pure il sangue: nel manoscritto secentesco si trovano ricette a base di sangue umano, di colombo, lepre, becco («dil mese di agosto») o di volpe che, essiccato e distillato, ha la virtù di rompere la pietra ossia di curare il male della pietra cioè il calcolo renale e talora anche al fegato; pure vino bianco e mestruo producono il medesimo effetto. Se non si ottengono risultati apprezzabili, la medicina popolare consiglia di applicare una pietra sul male cosicché per magia di contatto lo stesso passa dal paziente al sasso estinguendosi. Tra gli ingredienti disgustosi molto utilizzato è lo sterco: ad esempio di rondine «distempato con il vino et così dallo a bere al amalato farà cose stupende» contro la febbre quartana; d'asino che «no abia ancora magnato herba», fatto in polvere e mescolato in vino bianco o in brodo, balsamo per i dolori ai fianchi; di vacca con erbe e olio quale impiastro per i disturbi al fegato ed alla milza; di gallo bianco, con miele e aceto, da ungere sugli occhi per chi è debole di vista; di cicogna, con miele ed acqua, contro l'epilessia.

Conclusioni

Devastazioni, carestie, epidemie scandiscono con la loro ossessiva sequenza, intrecciata ai ritmi naturali delle stagioni, i tempi della società preindustriale dall'assetto materiale assai precario. Malattie che colpiscono l'individuo, epidemie che decimano la collettività sono dunque flagelli ricorrenti. La gente, spesso indifesa ed impotente, immersa in una realtà sovente nemica, esposta all'arbitrio delle forze che la contrastano e la dominano, cerca un rifugio ed un sostegno nella superstizione, nella magia, nella religiosità popolare¹⁵. I santi protettori sono costantemente invocati e diversi mali vengono appunto designati col nome di un santo: il fuoco di S. Antonio, il ballo di S. Vito (malattia che si manifesta con un convulso cronico delle membra), il mal di S. Floreano (afta?), conosciuto già al tempo di S. Carlo Borromeo¹⁶. Gli infortuni e le malattie, spesso «spiegati» in modo magico (ad esempio frutto del malocchio, di fatture) sono dunque frequenti e le comunità, nel corso dei secoli, hanno elaborato tutta una casistica di rimedi ed interventi, un patrimonio di sapere popolare ed empirico, talora accentratò in personaggi che, attraverso la magia

¹⁵ Normalmente la malattia ha i suoi riti che uniscono il paziente ai familiari, agli amici; le epidemie di peste e la guerra aboliscono però la morte «personalizzata»: v. DELUMEAU, *La peur cit.*, Paris 1978, p. 115.

¹⁶ Il Delumeau avverte che nell'Occidente del XV-XVII sec. si conoscevano una quarantina di malattie designate col nome di un santo: DELUMEAU, *La peur cit.*, Paris 1978, p. 61; Per il mal di S. Floreano v. O. LURATI, *Superstizioni lombarde (e leventinesi) del tempo di S. Carlo Borromeo*, in «Vox Romanica» 27/2 (1968), p. 236.

del «segnare»¹⁷, gli scongiuri, riti, formule e pratiche strane, si proclamano o vengono proclamati taumaturghi, guaritori, depositari di un sapere medico tradizionale, nel quale non mancano altresì elementi della scienza medica illustre recuperati da questi individui a volte non esenti da sospetti. Mancando ampie conoscenze scientifiche, essendo il popolo minuto privo in grande misura di un'assistenza medica e vivendo in ambienti carenti dal lato igienico-sanitario, la medicina popolare, con i suoi dogmi terapeutici, ha necessariamente una base magica ma non per questo è totalmente irrazionale e superstiziosa o di carattere psicologico, volta cioè a tranquillizzare il malato; certo, privilegia la sintomatologia e non l'eziologia, si occupa cioè degli elementi caratteristici individuabili dall'osservatore e non indaga, né lo potrebbe in assenza di approfondite conoscenze medico-scientifiche, sulle cause della malattia. Diffusi sono i rimedi omeopatici ossia, applicando la legge della similitudine, il curare il male mediante agenti analoghi, prima ancora che nasca, alla metà del Settecento, colui che oggi vien considerato il fondatore dell'omeopatia, quelli allopatici (*contraria contrariis curantur*), sistema di cura che sfrutta l'azione dei principi contrari a quelli che hanno provocato la malattia e gli interventi per magia di contatto.

L'inventiva bizzarra, la propensione per quanto è strano e fuori dall'ordinario (*allotrofilia*), le manipolazioni complicate e sospette ricorrono continuamente nelle pagine ingiallite di questo manoscritto ed assieme alla pericolosità di certi rimedi e al basso costo di prescrizioni e ricette, spesso assolutamente gratuite come le preghiere, rappresentano alcune delle caratteristiche principali della farmacopea popolare.

Un ulteriore aspetto che caratterizza la medicina popolare è la pluralità e la diversità dei rimedi, a seconda delle aree e della tradizione locale, per la medesima malattia. Ad esempio per le ferite d'arma da taglio proprietà emostatiche e cicatrizzanti sono attribuite alla farina di fave, alla spoglia di biscia, alle ragnatele, alla cosiddetta erba del taglio, ai gusci di uova polverizzati e l'elenco potrebbe continuare. Contro i morsi dei cani efficaci sembrano l'applicazione di un pannolino intriso nell'orina dei bambini o di persona vergine, figura importante nella storia del rapporto magico¹⁸, oppure sterco di capra polverizzato, oppure ancora fagioli precedentemente masticati da applicare sulla ferita, mentre chi è affetto dal fuoco selvatico o di S. Antonio, oltre alla magia del «segnare», può ricorrere al succo di menta con aceto bianco e zolfo (usato ancor oggi in medicina per malattie della pelle), o al succo di piantaggine, all'applicazione di una moneta d'argento oppure a un altro rimedio che privilegia la sintomatologia, il

¹⁷ ML. e O. LURATI, *Guaritori popolari e magia del «segnare»*, in «Folclore svizzero» 63 (1973), pp. 1-13 e LURATI, *Superstizioni cit.*, in «Vox Romanica» 27/2 (1968), pp. 229-249. Attorno alla figura del prete anche in rapporto alla magia v. O. LURATI, *Concezioni mitiche attorno alla figura del prete*, in «Scuola ticinese» 102 (1982), pp. 61-63.

¹⁸ Cfr. BÄCHTOLD-STÄUBLI, *Handwörterbuch des deutschen Aberglaubens*, IV, Leipzig 1927, p. 847; Secondo O. Lurati almeno fino al 1968 l'orina di vergine serviva per le sue virtù contro l'erpete labiale e l'arrossamento degli occhi (Campo Blenio), per le ferite dolorose e purulente (Comologno), per la morsicatura di cane (Luganese).

circoscrivere la serpentine con dell'inchiostro e disegnarvi nel mezzo una croce.

Agli improbabili effetti operati da talune ricette si contrappone oggi la certezza medica di molti rimedi naturali; circa il 65% delle erbe menzionate nel manoscritto e prese in esame per l'elaborazione di questo lavoro presenta virtù e proprietà oggigiorno universalmente riconosciute. Certamente la credenza popolare nel corso dei secoli ha ingigantito e stravolto le virtù di parecchi rimedi e la componente magica in molti casi ha avuto il sopravvento; inoltre ben difficilmente l'arte dell'erboristeria rappresentava e rappresenta ancor oggi la panacea di tutti i mali, ancorché la conoscenza delle erbe e delle loro proprietà terapeutiche sia antichissima. La credenza popolare attribuiva, ad esempio, poteri particolari alle piante erbacee raccolte in determinati giorni. Col passare del tempo subentreranno nelle pratiche agricole, nelle abitudini alimentari, nelle condizioni abitative dei Ticinesi segni di evoluzione e miglioramento; la situazione igienico-sanitaria muterà sensibilmente solo nella seconda metà dell'Ottocento, specialmente con l'edificazione di un ordinamento cantonale basato sulle condotte mediche locali (1870) e con l'affermazione della medicina accademica. Superati i terribili momenti delle esiziali epidemie (anche se il tifo, a carattere endemico, durerà a lungo) la vita inizierà a prevalere sulla morte. La scienza medica condanna, sia la forte componente magica, l'allotriofilia e l'abitudine per gli ingredienti disgustosi, le manipolazioni complicate e sospette, la pericolosità di certi rimedi della farmacopea popolare, sia le pratiche dei guaritori (senza operare le necessarie distinzioni fra guaritori popolari e imbroglioni) che tecnicamente s'intrecciano spesso con la medicina delle reliquie, i finti medici, gli spacciatori di farmaci, i girovaghi che sembrano tradurre gli interventi terapeutici nei canoni, almeno esteriori, della professionalità. Il ruolo del medico acquisisce dunque una dignità diversa differenziandosi sempre più dai cosiddetti chirurghi pratici. Comunque parecchie pratiche demoiatriche sopravviveranno fino ai nostri giorni, o quantomeno fino a ieri, come lo scacciare il mal di pancia applicando una pietra sulle zone doloranti di modo che, per magia di contatto, il male si trasmette al sasso (Verzasca) oppure l'applicare per quaranta giorni sul ventre della donna gherigli di noce per assicurarne la fecondità (Onsernone).

Appendice

Ecco alcune ricette e prescrizioni farmacologiche contenute nel «reccettario probatissimo» di fra Tobia, manoscritto del Seicento custodito presso la biblioteca comunale di Bellinzona*.

* Spiegazioni

R. = recipe, ricetta

P. = piglia, prendi

A febre terzana

[f. 4 r]

R. Il petrsemolo e pistalo et poi metillo sopra le braze del inferno e si sanarà e guarirà.
Probato.

Alla quartana

[f. 4 v]

R. Stercho di rondine ben pisto et poi sia distempato co il vino et così dallo a bere al amalato e fara cose stupende.

Per la peste

[f. 6 v]

R. Sterco rosso di galina quanto una castagna et sia distempato con sugo di barbena et di questo bevete a digiuno et anch meterne sopra il male.

Contra vermi serpentj e peste

[f. 6 v]

R. Radice de dittamo bianco poi mastigalo, o, fallo i polvere e bevelo presto et morirano li vermi et conserverà ch no verrà la peste et bofando contra li serpenti o bisse starano forte como se fusero incantate.

A dolore di fianco

[f. 9 r]

R. Lumache co' la gussa e mettale i un vaso e poi metale nel forno a secare et fane polvere et di questa dane sera e matina co' un poco di vino. Provato.

A fare rompre la pietra

[f. 10 r]

R. Un poco di zafrano e taglialo sotille et poi metalo in un poco di vino bianco p una notte et poi darai a bevere il ditto vino et sarà liberato. Questo è provato.

A chi no potesse retenire il cibo

[f. 22 r]

R. la mazorana e fala rostire nella padella et metila così tepida sopra il stomaco ancora piglia di l'herba cinq folij et cosilla con vino et tienella in bocca p ch mondifica ogni fastidio et giova a chi li puzasse li denti.

Per dolore di stomaco

[f. 22 r]

R. di qlla pelle ch sta sotto alli piedi alla pollaria et falla seccar e fane polvere et poi co vino bianco caldo dane a bere e sarà liberato.

Alla tosse

[f. 22 v]

R. Aio e sonza di porco et pesta insieme et la sera qno va a dormire onge la sola dil piedi et cosa provata.

A dolori di testa

[f. 22 v]

R. radice di cucumero salvatico cotto con lascenzo et olio. Poi onge la fronte et le tempie et questo fallo impiastro e qsta cottura leva ogni dolore.

A dolori di rene

[f. 22 v]

R. Radice di finochio cotta in aqua, o, cotta sotto le brasch. poi pista et incorpora insieme co farina dorzo et fa lo impiastro et poi la sera ponelo sopra lo rene. Item e bona anchora la polvere di betonica pigliata co aqua, o, con vino.

A dolore di denti

[f. 23 r]

R. la scorza dil moron negro et falla bolire co uno bichiero di vino negro che sia bono et fallo tenere in bocca così caldo e cesserà il dolore.

Alla sordità

[f. 23 v]

R. Rose, salvia, menta, lauro et fallo bolire co vino tanto ch cala il terzo et la sera qno va a dormire fa ch riceva el fumo nelle orechie et la ditta compositioe così calda metila sopra lorechio.

Alle crepature della bocca

[f. 24 r]

R. Goma di ceresse et goma di brugne et sia ben pistata et distemperata con aqua rosa et poi ongere bene le labra di la bocca e psto guarirà.

- A stagnare il sangue [f. 24 r]
 P. gussi dovo et fane polvere ben sotil e subito stagnara il sague ponendo sopra il male.
- A sanare le gambe ch sono rosse e grosse [f. 25 v]
 Fa bolire una caldara di aqua e meteli dentro della crusca di grano et uno pugno di sale et fa ch in quella aqua tengha dentro le gambe et così si sanerà, stando in riposo. Pbato.
- A fare retenire il vomito [f. 25 v]
 R. Succo di millefoglie et mescola co' vino tepido e dalo a bere allo amalato. Il medemo effetto fa la stopa bagnata nel accetto forte e metilo sopa il stomaco et farà lo effetto et onge il stomaco di olio. Provato.
- A provocare il vomito [f. 26 r]
 R. Salvia e magiane sera e matina et farà leffetto. Ancora e bono succo de viole zoe delle folie e fane succo et dane a bere e qsto provocarà il vomito.
- A far dormire uno ch p la febr no po dormire [f. 26 r]
 Piglia il bianco dovo e latte di donna et papavero et onge li polsi del amalato e dormira. Item è bono adoperare spesso lo asenzo et farà dormire. Provato.
- A uno ch dorme tropo fare ch non dormj [f. 26 v]
 Piglia un pulmone di porco e metillo sopra il capo ma fa ch il capo sia raso e no potrà dormire. Item chi onge la testa con sangue di bissa scudelera non potrà dormire.
- A risvegliare uno ch dorma [f. 26 v]
 Piglia accetto et bagnali polsi o vero metto lo accetto sotto il naso e psto si desederà.
- A chi havesse infiatto il collo [f. 26 v]
 Piglia incenso pulverizzato e distempra col bianco de l'ovo e poi mette sopa la infiatura e sanerà.
- Alli ochij debilj et ch non vedeno [f. 27 v]
 R. il sterco dil gallo bianco con mel et accetto distemperato et di questo onge li ochij p ch fa lo effetto et anche strengo le lagrime. Ottimo remedio.
- A fare ch li denti guasti cadono for di bocca senza ferro [f. 28 r]
 R. radice di cocumeri salvatici et sotilmete polveriza et incopora con polvere di fave verde et fa a modo duno onguento et di quello mette sopra li dentj zoe metti sopra qlo ch e guasto e ch voi ch cada. Ma guarda a non tocare li altri p ch similmente chadare-bono. Item ch si onge li denti di succo de cipolla mai più li dogliarano li dentj. Ite' la radice di malva e bona a dentj azo no' togliano. Item le viole cotte co' vino e tenute in bocca molto vagliano. Item la goma di oliva posta sopra li dentj ch dogliano e li farà caschare di bocca.
- A discaciare li porrj dalla psona [f. 28 v]
 Piglia origano, sal et accetto pesta ogni cosa insieme et co qlo friga ben bene li porri e psto si nanderanno. Item ligare stretto sopra li porri sterco di peccora così frescho e pmatto. In tre giorni sarà guarito. Ancora e bono calcina e fane pasta co aqua ch viene dalla vite e sarà liberato.
- A far rompere la pietra [f. 29 v]
 R. un becho dil mese di agosto et cavalj il sangue e fallo secare poi lo distilla et q̄l olio ch vien fora ha virtu di rompe ogni pietra grossa o picolla. Il simile fa il sague della vulpe et se di questo ne voi fare ex.pmento, pilia una pietra e meteli suso di questo olio e subito si spzrà.
- Al sangue dil naso [f. 32 v]
 P. succo di ortiche e infundelo in una peza et poi lighela al fronte. Item e bono ancora rutta co la radice ben pista et metila nel naso dello amalato co una canetta. Item liga un panno bagnato di aqua intorno al collo o golla. Item accetto forte e bagnali dentro una stopa e metila al masculo fra li testiculj, ala femina tra le tette.
- A foco salvatico [f. 45 r]
 R. succo di menta e solfore et incorpora con bon accetto bianco ch sia ben forte et onge il male molto bene.
- A dolore di parto p dona [f. 45 v]
 R. giuso di mazorana e fallo bere alla dona et parturirà. Una dona ch no possa parturire le foglie dil lauro e fane giuso et ne danj alla donna paciente e parturirà.
- Per uno ch fusse caschato da Alto [f. 90 r]
 R. il sterco di uno bove rosso et di asino e di cavallo ãn poi falo bolire in acetto fortiss° et così caldo mete sopra il male et levara oḡ dolore

Contra abrusiamento di foco o di aqua [f. 105 r]
R. semola di siligine et brusala in una testa nova dopo tridalo bene et qlla puluere
butalla intorno alla mano: al piede et sara sanato

Polvere p sanare le ferite [f. 107 r]
Polveriza cenere co polve di carboni di quertia et metila sop^a la fer^{ta} uno o doi gior et
sara guarito

Ung^{to} ch tira for dlli carne ferro leg.^o spine [f. 115 r]
R. radice di canna e tridale bene e pistale poi mette su una peza di lino amodo de
jmpiastro e tirera fora senza dolore.

Al mal caduco di putini [f. 120 v]
P. una radice di peonia e fa ch il putto la porta al collo

A tosico et veneno [f. 121 r]
P. stercho di capra secha e fane polve e dane al infir^o co vino caldo.

Per la rogna ottima medici^a [f. 134 r]
R. argento vivo: olio laurino. aloe epatico dui denari p ciaschadir di qili e mete tutto
insieme in uno vasetto da poi onge li polssi a qollo ch a la rogna al foco e subito fara opa-
tione

P. far nascere li peli in ogni loco psto [f. 139 v]
P. mel, chiaro diovo e fane impiastro e mete su il loco.

P. li calli recetta bonissima [f. 145 r]
P. una folia verda de alloe epatico vivo posta su il callo prima ben taliato e raspato sina
su il vivo ligata su p 3 o quattro giorni amaza ditto callo.

Remedio p uno piede infiato [f. 147 r]
R. radi^{ce} di barbe^a songia porci pista bne et cuoce co aq^a e fa ung.^{to} e mette sopra il piede
infiato

P li vermi [f. 175 v]
R. farina volatile ch vola p il molino e mete nel vino o aqua e dane a bere al paciente 3 p
volta. P.